

TERZO MONDO: E LA TUA VITA?

Non voglio prendere in contropiede nessuno, tanto più che si rischia di diventare ostici ponendo interrogativi a chi è già abbastanza impegnato nell'uso del suo tempo libero; l'intenzione è precisamente di cogliere ciò che si svolge di positivo per stimolarne lo sviluppo e la maturazione verso forme espressive più complete e più qualificanti. È quindi atto di fiducia in chi si impegna, sapendo che ci sono energie latenti, ma meravigliose, tutte ancora da sprigionare e donare.

È come un cammino fatto insieme, in cui si discorre, tra amici, di quanto già si è percorso e di quanto ancora resta da fare, delle forze già spese e di quelle da recuperare per procedere oltre: intanto il tempo stringe.

La cronaca estiva registra quest'anno ancora un aumento delle iniziative a favore del Terzo Mondo: campi di lavoro, convegni di studio, partenze di gruppi per alcuni mesi con una prestazione di tempo, di soldi, di entusiasmo giovanile non indifferente, anche se sempre molto sproporzionato ai bisogni effettivi e drammatici dei paesi in via di sviluppo. Qualcuno si domanda perché non ci sia maggior unione tra le varie iniziative, qualche altro sorride compiaciuto perché, in fondo, un campo di lavoro fa anche pulizia dove la pigrizia di molti non arriva, qualche altro dubita della serietà e verità delle intenzioni - cosa grave a dirsi quanto a pensarsi -, e non manca neppure chi nega l'utilità di certe presenze in terra africana e brasiliana.

Certo che per attuare una presenza significativa in mezzo a popoli tanto diversi da noi occorre una maturità psicologica non indifferente ed una semplicità interiore che se vorremmo augurare a tutti, sentiamo per primi di non possedere. I tempi di preparazione per queste iniziative non concordano facilmente tra loro e spaziano con disinvoltura da gruppi che richiedono infiniti controlli ad ogni livello e mesi e mesi di distacco dalla famiglia e dal proprio ambiente prima di partire, a gruppi che partono quasi dalla sera al mattino se non fosse questione di premettere qualche incontro serotino a carattere organizzativo e vagamente spirituale. Eppure penso che tutti soffrano acutamente il dramma umano di milioni di persone, che tutti sentano di dover seriamente contribuire ad una responsabilità che grava sulla coscienza dei cosiddetti popoli civili anche al di là di quanto le proprie forze permettano. Ed alla fine il senso di aver compiuto ben poco per i nostri fratelli di colore, il timore di aver ancora una volta ingannato noi stessi con gesti che rischiano di restare passeggeri, la nausea forse di beni che al termine o al ritorno ci si ritrova fra le mani più di quanto pensavamo di aver donato, la ripresa di una vita che sostanzialmente non cambia di molto nelle sue scelte qualificanti: tutto questo pesa fortemente e penso che spinga tutti oltre lo sforzo compiuto.

Oltre. È qui il punto per il quale ci dobbiamo dare una mano, ma per il quale ci dobbiamo anche porre interrogativi spietati e inquietanti; tanto più costruttivi quanto più stimolanti ed esigenti. Andare oltre significa rimettere continuamente in discussione noi stessi, al di là di quello che abbiamo organizzato, al di là di quello che abbiamo sperimentato e vedere di conservare sempre meno per noi e dare sempre più per gli altri.

Se il pullulare di iniziative terzomondiste è entusiasmante, se ogni fatto richiede gradualità per esplicitarsi nella sua pienezza, se non dobbiamo fermarci su questioni che possono dividere e bloccare il fervore delle proposte, bisogna pure fare in modo che il cerchio si stringa sulla propria coscienza, proprio per procedere oltre quello che già si è compiuto, con l'implacabile interrogativo che, unico, permette, se risolto positivamente, di dar vita ad una vera umanità nuova: perché non doni la vita, la tua vita?

La tua vita è l'unica realtà di cui disponi personalmente in modo pieno ed è il massimo che puoi dare, se veramente vuoi dare. Che senso avrebbe dare fino ad un certo punto? Lo so; ci vuole tempo per capire e soprattutto per fare, ma non bisogna perdere tempo; con la tua iniziativa estiva ti sei messo su questa strada. In confidenza: il cristianesimo non blocca, ma libera.